

Tutto parte da un ricorso dell'Emilia-Romagna, ora la decisione della Consulta. Il presidente Errani: «Il decreto va ritirato»

# La Corte costituzionale smonta la Scuola Moratti

La sentenza: su tempo pieno, tutor e docenti tutto il potere alle Regioni, lo Stato si occupi solo dei principi generali

Adriana Comaschi

**BOLOGNA** La controriforma Moratti rischia di andare a pezzi. Il tempo pieno versione Letizia - versione impoverita di quello tanto apprezzato dalle famiglie - e la figura del tutor previsto dal decreto ministeriale sulla scuola di base «sono incostituzionali». Lo stabilisce una sentenza della Corte Costituzionale secondo cui la programmazione, l'organizzazione e la gestione del personale nelle scuole sono di competenza regionale. Ossia, un buon due terzi della riforma della scuola viene colpito al cuore.

**Sicuri di vincere**

Dunque la suddivisione del decreto delle 40 ore settimanali di scuola - ridotte a una sommatoria tra ore effettive, «a richiesta» e le 10 di tempo mensa, ovvero il tempo pieno secondo il ministro - «viola le competenze degli enti locali», in base al nuovo titolo V della Costituzione. La conseguenza da trarre è una sola, per il presidente della giunta emiliano-romagnola Vasco Errani: «Va ritirato il decreto sulla scuola di base (ora al vaglio delle commissioni parlamentari in attesa dell'approvazione del consiglio dei ministri, ndr), che è palesemente in contraddizione con questa sentenza». Se così non fosse, aggiunge l'assessore regionale alla scuola Mariangela Bastico, «faremo un altro ricorso alla Corte Costituzionale». E sottintende: sicuri di

vincere. Dunque dopo la bocciatura da parte di decine di migliaia di persone, con la manifestazione di sabato scorso in difesa del tempo pieno; dopo le questioni sull'effettiva copertura finanziaria, ora sul destino del decreto Moratti pesa una questione di legittimità. Tutto parte da un ricorso presentato dalla Regione Emilia-Romagna, nel febbraio 2002, alla Consulta per denunciare come

l'articolo 22 della Finanziaria 2002 fosse lesivo delle autonomie scolastiche. Perché il governo si arrogava il diritto di decidere, ad esempio, che un istituto non poteva sostituire con una supplenza un docente assente per meno di 15 giorni. Una delle tante limitazioni imposte per ragioni di risparmio, ma l'assessorato regionale alla scuola e alla formazione di Mariangela Bastico chiede un

parere alla Corte Costituzionale, richiamandosi alle competenze affidate agli enti locali dall'articolo 117 della Costituzione, riformato nel 2001.

Il 13 gennaio la sentenza, che va ben oltre le aspettative dello stesso assessore: dal momento che l'istruzione è diventata materia concorrente tra Stato e Regioni, dice la Corte Costituzionale riflettendo sul titolo V, al primo spetta

solo la stesura dei «principi generali e fondamentali» a cui le scuole italiane devono attenersi. E invece «spetta alle Regioni svolgere con propria disciplina» tutto il resto - la programmazione scolastica, la gestione del personale. In altre parole, non tocca allo Stato legiferare nel merito del funzionamento delle scuole: una conclusione che fa a pugni con i contenuti del decreto sulla scuola

di base - senza cui la riforma Moratti, diventata legge nel marzo 2003, è di fatto un guscio vuoto. «Se l'organizzazione del servizio è di competenza della Regione non è da considerare invasiva di tale competenza - si chiede ad esempio Enrico Panini, segretario generale della Cgil scuola - prevedere non meno di 18 ore di tutor?».

Ma con la sentenza della Consulta

«cade» anche l'idea delle 10 ore mensa, altro emblema del decreto Moratti: «Lo stato - spiega Bastico - può dire al massimo che il tempo scuola settimanale è di 40 ore, ma non può, secondo questa sentenza, stabilire in che modo queste ore debbano essere ripartite». Più in generale, di fatto la gestione della scuola passa così nelle mani delle Regioni come lo è ora quella della sanità. Con un'avvertenza importante: «Non siamo una regione che chiede competenze per sé, non ci interessa una frammentazione di tipo "bossiano" - assicura Bastico - i poteri che ci vengono riconosciuti per noi si inseriscono nel quadro unitario delle norme stabilite dallo Stato».

**Sospendere il decreto**

Da qui la richiesta di «sospendere l'emanazione del decreto per l'anno 2004-05, in modo che venga rivisto e corretto alla luce del pronunciamento della Consulta», attraverso «la convocazione di un tavolo congiunto Stato-Regioni». Se però questo passo venisse ignorato, «utilizzeremo tutti i mezzi a nostra disposizione per far valere le nostre ragioni. Ricorso compreso». «Le pressioni dei cittadini e l'iniziativa delle opposizioni cominciano a provocare scollature pesanti nella maggioranza - nota Andrea Ranieri, responsabile cultura della direzione nazionale Ds - se poi si aggiunge questa sentenza della Consulta sarebbe il caso che il governo decidesse di rallentare i tempi di attuazione della riforma».



Il sit in davanti a Montecitorio contro la riforma Moratti

Andrea Sabbadini

## Oggi il via libera del decreto attuativo

**ROMA** La legge Moratti - dopo un'iter molto complicato - è entrata in vigore il 28 marzo del 2003. Il provvedimento è tecnicamente una legge delega, e pertanto ha bisogno dei decreti attuativi che di fatto la realizzano. E soprattutto le danno le garanzie economico finanziarie (la cosiddetta «copertura») che le permettono di funzionare.

Il primo di questi decreti - che riguarda la scuola dell'infanzia e il primo ciclo d'istruzione - è ancora in discussione.

Oggi però dovrebbe arrivare il «via libera» da parte delle commissioni competenti Finanze, Istruzione e Cultura di Camera e Senato, anche se questo pronunciamento non è vincolante ai fini della decisione del governo.

Chiara Martelli

**ROMA** Nella Casa delle Libertà si riaccende lo scontro sulla riforma Moratti. Si erano appena sopiti i malumori generati dalla bagarre politica innescata dalle dimissioni lampo dall'incarico (ritirate poche ore dopo) di Angela Napoli (An), la relatrice del decreto attuativo di riforma della scuola, che ecco arrivare un nuovo stop per il ministro. A metterci lo zampino questa volta è la coalizione centrista dell'Unione dei Democratici Cristiani. L'Udc sarebbe caduta nella rete dell'annebbiata opposizione che «manifesta in maniera evidente la malafede e l'abitudine alla menzogna che la sinistra, sparge a piene mani tra disinformazione e terrorismo psicologico» tuona il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi nel tentativo di ricompattare una maggioranza che, al contrario, si mostra sempre più divisa al suo interno.

L'impianto del progetto scolastico

## Tutti contro Letizia, anche i fratelli dell'Udc

I centristi di governo presentano emendamenti che scardinano la riforma. A cui mancano i soldi per l'inglese e l'informatica

messo a punto dalla Moratti e benedetto in primavera da Palazzo Chigi «purtroppo» non convince. Tant'è dal canto suo, il gruppo rappresentato da Michele Ranieli, ieri, ha presentato in aula della VII commissione Cultura alla Camera una serie di emendamenti che, se approvati, manderebbero in fumo ogni voglia europeista della ministra e stravolgerebbero l'intera struttura del decre-

to attuativo di riforma della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione. Mancano poche ore dal voto finale sul quale si dovrebbero pronunciare le commissioni parlamentari di Camera e Senato (un parere che comunque non vincolante per il governo) e il ddl rischia grosso. È tutto di nuovo in discussione. L'Udc infatti darebbe il proprio benestare al provvedimento morattiano

solo a condizione che vengano introdotte nel decreto alcune modifiche e integrazioni. Specificatamente queste mirano, in primis, all'abrogazione della figura del tutor - ribadendo la garanzia per tutti i docenti di una contitolarità effettiva -, al mantenimento della strutturazione del tempo pieno e prolungamento come contemplato dalle norme vigenti (articoli 129 e 130 del d.l. 297/94),

all'eliminazione della decurtazione dell'orario didattico e infine, ma non meno rilevante, allo slittamento dell'attuazione del decreto all'anno scolastico 2005-2006.

Ma i problemi come si sa non vengono mai da soli. Ed ecco scendere in pista la commissione Bilancio di Montecitorio che rileva l'assenza di copertura finanziaria per l'insegnamento all'ele-

mentari dell'inglese e dell'informatica (due delle tre «d» che rappresentano i capisaldi della riforma), nonché l'assenza di moneta sonante per l'istituzione della seconda lingua straniera obbligatoria. «La Finanziaria 2004 ha stanziato per l'intero comparto istruzione - afferma Michele Ventura, capogruppo Ds in commissione Bilancio alla Camera - una cifra irrisoria pari a 90 milioni di

Parte il processo d'appello contro Montedison ed Enichem per la strage di operai esposti al cloruro di vinile monomero. Il pm Casson: «In due anni registrati almeno venti nuovi decessi»

## Petrolchimico di Marghera, la scia di morte è sempre più lunga

DALL'INVIATO

Michele Sartori

**VENEZIA** Tutti assolti, tre anni fa. Ma intanto il «cvm» continua a falciare vite umane. Comincia a Venezia il processo d'appello per la strage di operai del Petrolchimico, e il pm Felice Casson presenta conti inediti: «Dal momento della sentenza ad oggi ho registrato almeno venti nuovi decessi di ex operai, per angiosarcomi al fegato e tumori ai polmoni». Venti morti in poco più di due anni. L'ultimo risale a pochi giorni fa: «Un uomo che era stato assunto al Petrolchimico nel 1981, e se n'era andato nel 1989». Il penultimo alla fine dell'anno scorso: un altro ex del Petrolchimico in seguito emigrato in Australia, dove era riuscito a laurearsi in ingegneria.

**Cloruro-killer**

Ha tempi lunghi, la maturazione dei tumori legati all'esposizione del cloruro di vinile monomero. Morti si aggiungereanno a morti, ancora: è inevitabile. Fino al 1998, l'anno in cui è iniziato il processo contro Montedison ed Enichem, quelli ufficialmente accertati erano 157. Negli anni delle udienze se ne sono aggiunti 13. Adesso altri 20: e siamo già a 190. Gli ultimi casi sono ancora fascicoli autonomi, in procura. Casson dovrà decidere che farne, probabilmente ne nascerà un secondo processo. Intanto fanno il gioco dell'accusa anche nell'appello in corso. L'assoluzione si era basata su un'assoma: la pericolosità del cvm era stata conosciuta da Montedison solo dopo il '74, e da quel momento erano stati posti in essere tutti i meccanismi possibili per ridurre l'esposizione dei lavoratori. Parecchi dei nuovi casi, invece, dicono che le esposizioni mortali risalgono a ben dopo, fino ad anni recenti. L'inizio dell'appello, nell'aula-bunker di Mestre, è un po' in sordina. Il presidente della Corte, Francesco Aliprandi, ha appena dovuto operarsi d'urgenza

l'occhio sinistro dopo un incidente: arriva comunque, bendato, «mi sembrava doveroso consentire l'avvio del procedimento», ma per oggi si costituiscono solo le parti, lavoro leggero. Le parti sono tante: parenti di deceduti, operai vivi ma ammalati, associazioni ambientaliste, comuni, provincia, regione, sindacati, cub, ministero dell'am-

biente, presidenza del consiglio. Lo stato, a dire il vero, è dimezzato: ricorre contro l'Enichem, non contro la Montedison, dopo che da quest'ultima, in primo grado, aveva strappato un forte risarcimento. La Montedison, allora, aveva stanziato 70 miliardi anche per i parenti delle vittime: 500 milioni a morto. Tanti avevano accettato,

alcuni no. E adesso Gianluca e Beatrice, i figli di Gabriele Bortolozzo - l'operaio che ha avviato il processo con le sue denunce, morto in seguito in un incidente - arrivano con un cartone di fiori, li depongono sulla prima linea di sedie, a ricordo degli scomparsi. Fuori, una ventina di studenti medi in tuta bianca manifestano contro il fogs-

no. Casarini, il leader dei disobbedienti, si è fatto tranquillo tra il pubblico, con il prosindaco Bettin.

La difesa della Montedison annuncia l'unica eccezione: sarebbe incostituzionale un giudizio di secondo grado per chi è stato assolto nel primo. Non ha alcuna possibilità di passare. Sul tavolo dell'accusa, il sosti-

tuto pg Bruno Bruni è affiancato da Felice Casson, il pm del primo grado. Inconosciuto, ma il procedimento è talmente tecnico e complicato da esigere la presenza di chi ne conosce ogni piega. Bruni si occuperà degli aspetti ambientali, Casson dei morti. E un po' anche di alcuni vivi particolari: il pm non ha affatto digerito la sentenza assoluta-

ria pronunciata, il 2 novembre 2001, da Ivano Nelson Salvareni. Contro le motivazioni del collega - altro giudice «progressista» - peraltro - si scaglia lungo 1.500 pagine di appello: «gravi irregolarità e incompletezza», «gravi errori omissioni e lacune», «gravissime contraddizioni», «si è affidato esclusivamente alle dichiarazioni dei consulenti tecnici degli imputati», «il più grave delitto contestato agli imputati è trattato in sentenza in neanche 5 facciate su 1.067 pagine»...

## il nuovo corpo forestale

Niente «guardie padane»  
E la Lega vota contro

**ROMA** Un Corpo forestale unico che fa capo al ministro delle Politiche agricole e forestali e che può essere impiegato anche per funzioni di ordine pubblico. Ieri l'Aula della Camera - favorevoli Fl, An e Udc - ha definitivamente approvato il provvedimento di riordino dei forestali ribadendo l'unitarietà dell'organismo. La Lega Nord, che ha da sempre ostacolato il testo con il desiderio di «regionalizzarlo», stile guardia padana, ha votato contro, anche se stavolta gli esponenti del Carroccio non sono usciti dall'Aula, come avevano invece fatto nel gennaio scorso quando il testo venne approvato alla Camera.

**DA CHI DIPENDE** Il corpo forestale dipenderà dal ministro delle Politiche agricole e forestali. Ma potrà avvalersene anche il ministero dell'Ambiente per alcune particolari funzioni. Il ministro dell'Agricoltura potrà stipulare con le singole regioni apposite convenzioni qualora i forestali dovessero svolgere compiti e funzioni per conto di enti locali.

**ANCHE FUNZIONI DI ORDINE PUBBLICO** Anche il ministro dell'Interno potrà ricorrere al Corpo Forestale «per questioni d'ordine pubblico, pubblica sicurezza, soccorso e protezione civile». E pertanto quelle guardie verdi che avranno permanentemente compiti di polizia po-

tranno girare armate, saranno esenti dal richiamo al servizio militare e potranno usare liberamente mezzi di trasporto pubblico.

**COMITATO DI COORDINAMENTO** Viste le numerose possibilità d'impiego dei forestali, la proposta di legge prevede l'istituzione di un Comitato di coordinamento.

**TUTELA DEL PAESAGGIO, DELLA FLORA, DELLA FAUNA E DELLA SICUREZZA ALIMENTARE** Dovranno tutelare e monitorare il territorio, soprattutto le aree protette; proteggerlo dagli incendi e dal dissesto idrogeologico e studiarlo anche ai fini dell'inventario forestale nazionale; occuparsi di ordine pubblico «con particolare riferimento alle aree rurali e montane; difendere gli animali ed evitare il commercio illegale e il rischio di estinzione; essere attivi anche sul fronte della sicurezza alimentare. Nel testo si parla poi della Scuola del Corpo forestale che dovrà occuparsi della formazione, addestramento e aggiornamento delle guardie verdi.

**RAPPORTI CON REGIONI ED ENTI LOCALI** Entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge il personale del Corpo forestale potrà «traslocare» presso le Regioni che ne hanno richiesto l'impiego. E il ministro delle politiche agricole potrà stipulare delle convenzioni con le regioni per il loro «affidamento» sulla base di un accordo quadro tra Stato regioni e province autonome. Con decreto del presidente del Consiglio, adottato su proposta dei ministri dell'agricoltura, dell'ambiente e di concerto con quello dell'economia, potranno essere trasferite alle regioni tutte quelle riserve naturali la cui flora e fauna ha perso interesse nazionale, «nonché tutti gli altri beni che non risultino indispensabili per lo svolgimento dell'attività del Corpo Forestale».

Nell'83° anniversario della fondazione del Pci

LIVORNO



www.comunisti-italiani.it

domenica 25 gennaio  
ore 10.00 - Cinema Gragnani  
manifestazione regionale

«Comunisti oggi»

A. COSSUTTA

**L'elenco dei contumaci**

Da più di 30, gli imputati si sono ridotti intanto a 27. Anche loro muoiono: ma di vecchiaia; e qualcuno suicida ai tempi di mani pulite. All'appello sono presenti in due, figure minori. L'elenco dei contumaci è aperto da Eugenio Cefis. Le accuse sono sempre quelle, strage, disastro, omicidio colposo plurimo, inquinamenti vari. Oltre ai morti, Casson aveva scoperto in provincia di Venezia oltre 2 milioni di mq di discariche avvelenate da 5 milioni di metri cubi di rifiuti: senza contare aria e acqua. L'avvocatura dello stato aveva calcolato i danni al territorio in 71.000 miliardi. Il tribunale aveva detto no, ancorandosi allo spartiacque del 1974. Prima, il cvm era micidiale ma non si sapeva, e non esistevano leggi a tutela di operai ed ambiente. Dopo, c'erano conoscenze e leggi, ma anche le contromisure. È su questi nessi che, principalmente, si gioca pure l'appello. Casson torna alla carica per dimostrare il contrario. Le leggi sufficienti, sostiene, esistevano dagli anni 50. E gli studi sul pericolo-cvm erano iniziati nel 1930. L'ultimo, il più allarmante, l'aveva condotto proprio Montedison: lo aveva presentato nel 1972 alle altre industrie chimiche mondiali in un summit a Washington, impegnandole all'assoluto segreto per almeno 10 anni... In quella riunione, ha ricordato un partecipante, «fu addirittura chiesto con insistenza che tutta la carta da appunti fosse tolta dal tavolo».